

GIACOMO DA VITERBO, *Sermones. I cinque sermoni su san Luigi re, «quasi ymago Dei in terris»*, a cura di G. Tavolaro, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, Firenze 2021, pp. XCIII+103, € 38,00.

L'elegante e pregevole volume – dopo un'ampia e informatissima *Introduzione* (pp. V-XCII), comprensiva di una ricca e aggiornata *Bibliografia* (pp. LXXIII-LXXXI), di una chiara e documentata *Nota al testo* (pp. LXXXIII-XCII), a cui seguono i *Criteri di edizione* (p. XCIII) – pubblica l'edizione critica dei cinque «sermoni *In festo sancti regis Ludovici*», redatti e predicati da Giacomo da Viterbo OESA, così come «traditi dal manoscritto Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Arch. Cap. S. Pietro, D. 213 (= V), descritto per la prima volta da David Gutierrez» (p. LXXXIII). Anche se i sermoni rispecchiano la preoccupazione della dinastia angioina di rafforzare la propria immagine come *beata stirps* – in relazione alla dinastia capetingia di cui gli Angioini costituiscono una linea cadetta (p. LXVII, n. 159) –, «il principale fine dei cinque sermoni su san Luigi re non è l'esaltazione della santità del re franco» (p. LXIX). Eccone i titoli: *David, sedens in cathedra* (edizione critica e versione italiana, pp. 2-7); *Rex in eternum vive* (pp. 8-25); *In festo beati Ludovici regis* (pp. 26-43); *De sancto Ludovico rege* (pp. 46-65); *De beato Ludovico* (pp. 66-89).

Gianpiero Tavolaro, che ha già dato ampie prove della sua perizia ecdotica e critica sull'inedito codice di Giacomo (cf. Noe vir iustus atque perfectus. *Un inedito sermone De beato Francisco di Giacomo da Viterbo*, in *Archivum Franciscanum Historicum* 111 [2018] 1-2, 33-63), si muove nella scia della letteratura accreditata, a partire dalle riflessioni storico-teologiche di Gutierrez, sui cui studi critici procedettero nella Sezione S. Tommaso della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale diversi altri studiosi (Ciriaco Scanzillo, Raffaele Russo, Antonio Terracciano, chi scrive e Tavolaro). Giacomo, nato intorno al 1255 a Viterbo o dintorni, eremitano di sant'Agostino, arcivescovo di Benevento dal 3 settembre 1302 e, dal 12 dicembre del medesimo anno, trasferito alla sede episcopale di Napoli, qui risiedette fino alla morte, avvenuta tra la fine del 1307 e gli inizi del 1308 (cf. p. VII, n. 1, per più dettagliate e documentate notizie biografiche).

Il curatore del volume – a cui si deve, tra l'altro, l'esatta identificazione di un'altra opera manoscritta del Viterbese, contenuta nel cod. VII C 52 della Biblioteca Nazionale di Napoli: grazie a Tavolaro, infatti, gli studiosi non la denominano più *Abbreuiatio in primum Sententiarum Aegidii romani*, bensì *Lectura super primum sententiarum*: cf. p. LXXXV –, edita ora i cinque *Sermones* del vescovo eremitano Giacomo da Viterbo su san Luigi re, i quali «a motivo del loro soggetto e del contesto in cui vennero pronunciati, si rivelano testi di primario interesse per gettare luce sull'ultima fase della produzione di Giacomo, e in particolare sulla sua riflessione politica e sui suoi

risvolti «pastorali»» (p. XII). Al tempo dell'episcopato partenopeo, risale appunto il codice manoscritto di questi *Sermones*, prima approdato nella Biblioteca del cardinale Giordano Orsini († 1438) e infine, attraverso vicissitudini varie, alla Biblioteca Apostolica Vaticana. Il codice proveniva dal convento agostiniano di Viterbo. Tavolaro ora ne elenca con puntualità i diversi caratteri paleografici e archivistici «che attestano il carattere autografo del manoscritto» (p. LXXXIV, n. 6). Esso «costituisce un testimone unico e autografo, che si compone di 126 fogli non numerati, in pergamena, mm. 232x166, cui vanno aggiunti sei fogli preliminari, risalenti al secolo XV, con indici, a partire dalla *Dominica prima de adventu*» (p. LXXXIV).

Di ogni *Sermone* del Viterbese qui pubblicato, l'editore e curatore oltre a presentare, pubblicare e tradurre in italiano il testo manoscritto, con relative correzioni, soprascrizioni e glosse marginali (si ricordi che in Giacomo il manoscritto precedeva la predicazione di esso: cf. p. XIV, n. 24), ne identifica la peculiare struttura: *Thema*, eventuale *Prothema* – che è una introduzione e/o una preghiera, distinta dalla *Introductio* propriamente detta: cf. p. XIX, n. 39 –; *Divisiones* con relative eventuali *Distinctiones*. Inoltre, ne segnala puntualmente le fonti esplicite o implicite sia bibliche che giuridiche, filosofiche e teologiche; ne evidenzia i temi portanti, non senza riferimenti alla discussione teologica, politica e giuridica sia coeva che precedente; ne annota le nozioni-chiave, non senza correlazioni con la teoria ecclesiologico-politica di Giacomo, con i dibattiti scolastici in corso nel passaggio dei secoli XIII-XIV (ad esempio, quello del rapporto tra vita contemplativa e vita attiva: p. XXIX, n. 66); ne sottolinea le differenze di giudizio su re Luigi rispetto alla letteratura della Curia papale e ad altri autori, ad esempio Goffredo di Beaulieu.

Nel corso del IV Sermone edito, all'interno della *divisio secunda*, si legge il sintagma *quasi ymago Dei in terris* (cf. p. XLIII, n. 98, per gli approfondimenti). Riservandolo al sovrano angioino, Giacomo assume una sua peculiare posizione all'interno della complessa evoluzione del tema dell'esemplarismo cristologico applicato al potere politico. Ciascuno dei sermoni – quasi «una sorta di breve e sintetico *speculum principis*» (p. LV) – traccia un ritratto del re ideale, mantenendo un grande equilibrio (cf. p. LVI, n. 136) anche, forse, a motivo della «delicata posizione del Viterbese, vescovo della capitale angioina per volere di Bonifacio VIII, ma, al tempo stesso, consigliere della famiglia regnante» (p. LVI). In sintesi, come chiarisce il curatore, «è evidente che il poliedrico ritratto di Luigi che Giacomo delinea mediante i cinque sermoni risente dell'immagine abbastanza rigorosamente tipizzata che si era venuta delineando all'interno della tradizione agiografica e liturgica sul santo re di Francia» (p. LXII) e che era andata in parte a convergere nella prima bolla di canonizzazione promulgata da Bonifacio VIII, *Gloria, laus*, l'11 agosto 1297.

L'edizione dei sermoni – *Iacobi de Viterbio Sermones* –, con testo latino a fronte e doppio apparato di note (pp. 1-91), ci mette a disposizione una

lineare versione italiana, che, oltre a farne apprezzare la coerenza letterale con il testo latino, presenta delle scelte peculiari e condivisibili su singoli termini o sintagmi. Si prenda ad esempio, il sintagma *corpus mysticum*, che viene impiegato da Giacomo «in riferimento al corpo civile della collettività» (p. LXVII); esso viene correttamente comparato da Tavolaro con la diversa scelta del sintagma *persona mystica* adottato da Tommaso d'Aquino (cf. p. LXVIII, n. 164). All'occorrenza, si danno i chiarimenti sui termini tecnici, come la *dolabra* del secondo sermone (p. 13, 1), oppure si compiono precise scelte ermeneutiche di fronte a espressioni come *gratificatio* (II sermone): l'editore preferisce fondatamente rendere questo termine «con azione della grazia, piuttosto che con *gratificazione*, in quanto quest'ultimo termine... è ben lontano dal rendere la valenza teologica e soteriologica che lo connota nel latino medievale» (p. 25, n. 2).

Gli *Indici* comprendono un *Indice delle opere citate nei Sermoni* (pp. 95-98) e un *Indice dei nomi antichi e moderni* (pp. 99-102). [Pasquale Giustiniani]